

## **Tutti si candidano Entra in lista quasi l'intera città LA POSTA DELLA OLGA**

di Silvino Gonzato

«Visto che tutti si candidano a sindaco e che gli aspiranti, quando manca ancora una settimana alla chiusura delle liste, sono già dodici» scrive la Olga «fare il sindaco non dev'essere un brutto mestiere, uno di quei mestieri usuranti che si fanno con la tuta onta e per i quali i sindacati invocano la pensione anticipata. Il mio Gino dice che a Verona è molto meglio fare il sindaco che il cittadino e che è per questo che tanta gente si propone alla guida della città e che alla fine, andando di questo passo, ci saranno più candidati che elettori. A me piacerebbe però che fra tanti uomini ci fosse una donna come la Ségolène che ho visto alla televisione e che, se vincesse le presidenziali, porterebbe tante idee nuove all'Eliseo, a cominciare dal cambio delle tende. Il bipolarismo io lo vedo così: una volta un uomo e una volta una donna. Anche al baretto piace la Ségolène e qualcuno, come mi dice il mio Gino, ci fa anche delle allusioni erotiche, mentre, per esempio, quando si pensa a Zanotto non verrebbero mai in mente certe cose».

«Dovendo scegliere tra dodici o più candidati, l'elettore sarà frastornato. **Anche perché ce ne sono almeno otto che si assomigliano in tutto e per tutto e soprattutto perché promettono tutti le stesse cose, che sono le solite di sempre, tranne la Laurella, cioè la nostra Lussuria locale, che promette qualcosa di più.** Il ragioniere Dolimàn, che ogni sera va al baretto per tenere informati gli avventori sulle novità elettorali, sostiene che, dato il gran numero di liste civiche, basterà scorrerle per trovarvi la quasi totalità della popolazione veronese, e magari anche dei parenti e degli amici di cui si erano perdute le tracce, al punto che le prossime amministrative saranno le prime della storia della città in cui ognuno voterà per se stesso. L'affollamento, secondo il ragioniere Dolimàn, porterà a degli inconvenienti come l'appartenenza di un candidato consigliere a più liste. E ha citato come esempio il cinese del baretto, Lin Piao, detto Tano, che è stato contattato da tre schieramenti, uno di destra, uno di sinistra e uno che non sa ancora da che parte stare ma che lo deciderà prima delle elezioni, e ha dato la propria disponibilità a tutti e tre».

«Il mio Gino è rimasto fuori e invidia il cinese che, col c... che ha, farà sicuramente l'assessore al commercio. Non l'ha cercato nemmeno il trans Laurella per cui gli è venuto il dubbio di non essere neanche iscritto all'anagrafe perché in tempo di guerra, quando è nato, i conti di chi veniva e di chi andava si tenevano pressapoco. La mortificazione del mio Gino è aumentata quando, con un giro di telefonate, ha appreso che quasi tutti i nostri amici sono in lista, a dimostrazione che se fare il sindaco non è un brutto mestiere, neanche fare il consigliere o, meglio ancora, l'assessore, è un'occupazione disprezzabile. A questo punto il mio Gino e io (perfino se mi avesse cercato Fabio Testi avrei rifiutato perché non ho chi mi fa andare la lavatrice e mi mette su il sugo per la pasta) saremo forse gli unici veronesi che non voteranno per se stessi».